

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

N. 2712

DISEGNO DI LEGGE

d'iniziativa dei senatori BEVILACQUA e MEDURI

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 28 GENNAIO 2004

—————

Nuove disposizioni in materia di riordino
delle università per stranieri

—————

ONOREVOLI SENATORI. - L'articolo 17 della legge 15 maggio 1997, n. 127, al comma 96, lettera *d*), stabilisce che con decreto del Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica (oggi Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca), sulla base di criteri di semplificazione delle procedure e di armonizzazione con la revisione degli ordinamenti universitari, messa in opera a norma del comma 95 dello stesso articolo 17, sopra richiamato, venga rideterminata la disciplina concernente il riordino delle università per stranieri.

A tale disposto non si è dato, finora, seguito, nonostante il Ministero, di cui si è detto, avesse predisposto a suo tempo uno schema di regolamento recante «Riordino delle università per stranieri (articolo 17, comma 96, lettera *d*), legge 15 maggio 1997, n. 127)», trasmesso al Consiglio di Stato per il parere il 10 febbraio 1999. Con molta probabilità ciò fu dovuto al sopravvenire degli altri provvedimenti di attuazione della riforma universitaria, in forza di quanto previsto dal già citato comma 95 dell'articolo 17, della legge n. 127 del 1997. Tuttavia, neanche dopo l'entrata in vigore di tali provvedimenti si è posto mano al riordino delle università per stranieri, forse sulla base della convinzione che anch'esse, come tutte le altre università italiane, potessero realizzarlo nell'esercizio dei loro poteri di autonomia.

La fondatezza di siffatto accostamento può suscitare qualche perplessità dal punto di vista formale, perché le università per stranieri, a differenza delle altre, erano già state fatto oggetto di una disciplina speciale relativa ai loro ordinamenti, emanata con la legge 17 febbraio 1992, n. 204, che, allo stato, non risulta ritualmente abrogata o modificata e in-

tegrata, quanto meno con disposizioni di principio volte ad armonizzarla con la normativa di riforma degli ordinamenti universitari. L'accostamento cui si è fatto cenno (fra le università per stranieri e tutte le altre università) risulta ancor meno condivisibile sul piano sostanziale, in quanto sembra implicitamente confortare la tesi secondo cui l'autonomia, di cui ormai godono tutti gli atenei, consentirebbe loro di strutturarsi, dal punto di vista istituzionale e della programmazione didattica, in modo da rendere superfluo il mantenimento in vita di uno specifico comparto universitario peculiarmente mirato all'insegnamento della lingua italiana agli stranieri e alla formazione di personale qualificato per curare i rapporti con gli stranieri in Italia e all'estero.

Invero, non può non apparire paradossale sostenere un superamento di questa tipica esperienza della formazione universitaria italiana, proprio mentre emergono una serie di circostanze che ne consiglierebbero un ulteriore e, se mai, più mirato sviluppo. Non è fuori luogo ricordare, *in primis*, che una recente ricerca, patrocinata, fra l'altro, dal Ministero degli affari esteri e diretta dal professor Tullio De Mauro («Italiano 2000: indagine sulle motivazioni e sui pubblici dell'italiano diffuso fra stranieri», Roma, 2002), ha rilevato come la domanda di studio della lingua e della cultura italiana sia in sensibile crescita in ogni parte del mondo, per ragioni molteplici, indagine ampiamente illustrata e ripresa da Giuseppe De Rita, in occasione della presentazione, avvenuta a Roma il 26 febbraio 2003, del *cd-rom* «L'italiano per gli affari», realizzato dalla Società nazionale «Dante Alighieri», e pubblicato e distribuito dalle edizioni de «Il Sole-24ore».

Lo stesso De Rita e Barbara Palombelli, nella prefazione al volume «Vivere italiano», Luca Sossella editore, Roma, 2003, che raccoglie i risultati di un'indagine commissionata dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (CNEL) alla stessa «Dante Alighieri», sottolineano come la «voglia d'italiano» sia oggi sempre più diffusa nel mondo, oltre che per i motivi legati alla tradizione classica, letteraria ed artistica, anche per nuove ragioni connesse alla moda, alla finanza, allo spettacolo, allo sport, alla canzone, alla cucina; e commentano come sarebbe imperdonabile sprecare l'occasione offerta da questi nuovi punti di riferimento per un consolidamento ed un'espansione dello studio e dell'insegnamento della nostra lingua all'estero. Del resto, anche il Presidente della Repubblica ha autorevolmente e pressantemente invitato a spiegare ogni energia per la tutela e la valorizzazione del *made in Italy*, e lo stesso Presidente non ha mancato di rilevare un dato che trova piena conferma nell'indagine della «Dante Alighieri», cioè che il patrimonio linguistico italiano, uno dei principali ceppi delle lingue romanze, rivela sempre più le sue virtualità comunicative nel favorire i processi di integrazione dialettica fra le varie popolazioni e le più diverse culture, proprio per essersi trovato all'origine o nel punto di intersezione di gran parte delle civiltà diffuse in tutto il mondo.

Su di un altro aspetto occorre soffermare l'attenzione, connesso con la circostanza dell'elevato numero dei Paesi stranieri che da generazioni ospitano italiani sempre più desiderosi di un «ritorno alle radici» della loro identità di sangue e di cultura. Si calcola che in giro per il mondo vi siano non meno di sessanta milioni di oriundi italiani e si riscontra un viepiù crescente interesse delle nuove generazioni discendenti dai primi emigrati per il nostro patrimonio linguistico ed espressivo.

Da ultimo, ma non certo in ordine di importanza, deve rilevarsi che l'italiano cono-

sce una nuova fiorente stagione come lingua veicolare, ossia come seconda lingua utilizzata dalle comunità d'immigrati sempre più numerosi in Italia, sia al fine di meglio inserirsi nelle comunità che li accolgono, sia al fine di comunicare tra loro. Al riguardo basterà fare solo qualche breve cenno allo stato dell'immigrazione in Italia che, in base agli ultimi dati («Dossier statistico immigrazione 2003», XIII Rapporto sull'immigrazione, Caritas-Migrantes), supera ormai il numero di 2.500.000 di soggiornanti.

L'insieme degli immigrati incide per il 4,2 per cento sulla popolazione residente, solo ad un punto dalla media europea, si va diffondendo in tutto il Paese, ed è dotato, nella maggioranza, di permessi di soggiorno stabile. La prospettiva della stabilizzazione è confermata dalla ragguardevole presenza a scuola di figli di immigrati (182.000 nell'anno scolastico 2002-2003) e viene accreditata in incremento dalle analisi più affidabili.

Si può rammentare che, a proposito dell'allargamento ad est ed a sud-est dell'Europa, lo studio «*The impact of eastern enlargement on employment and wages in the EU member States*», dovuto all'Innocenzo Gasperini Institute for Economic Research (IGIER) della Bocconi e al *Deutsches Institut für Wirtschaftsforschung* (DIW) di Berlino, calcola il numero degli stranieri provenienti dai Paesi dell'Europa centrale ed orientale (PECO), e diretti negli attuali quindici membri dell'Unione europea, in aumento di circa 335.000 persone l'anno a partire dal 2004.

Ancor più questo fenomeno assume i caratteri di un'emergenza attuale e incombente nel contesto euromediterraneo. Un ingente flusso migratorio si registrerà, senz'altro, con provenienze dal Nord-Africa e dal Medio-Oriente (su cui si vedano M. Maresceau, A. E. Lannon, ed., «*The EU's enlargement and Mediterranean strategies. A comparative analysis*», Palgrave, New York, 2001; M. Poinard, «*Spostamenti e migrazioni nel bacino Mediterraneo*», Jaca Book, Milano,

2002) e anzi aumenterà ulteriormente, a partire dal 2010, per la realizzazione della zona di libero scambio.

In vero, anche la Conferenza dei rettori delle università italiane (CRUI) - assecondando lo sviluppo del «processo» avviato a Bologna, e avente altresì come punti di parametrizzazione e di verifica la conferenza accademica europea di Graz (29-30 maggio 2003) e il *Forum* intergovernativo di Berlino (18-19 settembre 2003) - è orientata ad individuare due aree principali verso cui l'Italia possa proporre e promuovere un ruolo di punta in un'ottica di promozione del «sistema Europa»: da un lato l'America latina e dall'altro il bacino del Mediterraneo, nella prospettiva di valorizzare patrimoni culturali affini - nel primo caso - e di promuovere il dialogo e la comprensione tra culture differenti - nel secondo - pur nel rispetto delle specificità nazionali (R. Bertolino, «Per una internazionalizzazione delle Università italiane», *pro manuscripto*, in «Atti della giornata sulle relazioni internazionali», Università degli studi «Mediterranea», Reggio di Calabria, 7 marzo 2003).

Ulteriori conferme in questa direzione si sono registrate nel *Forum* presieduto dal Ministro Moratti a Catania il 7 e l'8 novembre 2003, con la partecipazione di sedici Paesi dell'Unione europea e del bacino del Mediterraneo.

Nei campi profughi pugliesi, calabresi e delle isole spesso sono ospitate vere e proprie risorse intellettuali che provengono dal Terzo Mondo (come può agevolmente ricavarci dall'ultimo rapporto dell'Organizzazione mondiale delle migrazioni): si tratta di un «capitale umano» in attesa di essere adeguatamente valorizzato in idonee sedi culturali e formative italiane, anziché essere indiscriminatamente avviato lungo oscuri itinerari di marginalizzazione e di sfruttamento. Sul punto è interessante notare come l'Istituto di studi socio-economici sull'innovazione e politiche della ricerca (ISPRI), un organo del Consiglio nazionale delle ricerche

(CNR), abbia promosso, in cooperazione con l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE) e con *partners* dell'Unione europea, un apposito progetto di ricerca: *The brain drain: emigration flows for qualified scientists*, ed è importante osservare come pure in sede CRUI si sia convenuto su quanto possa risultare «strategico riuscire ad attrarre la fascia di studenti che costituirà le future élites - economiche, amministrative, culturali - di altre nazioni, specie di quelle in via di sviluppo (R. Bertolino, op. cit.).

Del resto, l'obiettivo di una implementazione transnazionale - idonea ad attrarre e trattenere presso le sedi universitarie italiane l'utenza studentesca straniera - è più o meno avvertito da tutte le università già insediate lungo gli assi di penetrazione e di sviluppo delle correnti migratorie come sopra individuate; e rilevanti sono gli sforzi compiuti dagli atenei per attivare scambi di studenti, ricercatori e docenti o per realizzare progetti e collaborazioni nel campo della formazione e della ricerca con *partners* stranieri.

Tutti questi sforzi non possono, però, concentrarsi in modo esclusivo o preponderante sull'obiettivo di cui si è detto, perché le università esistenti devono dedicarsi, in primo luogo, alla gestione dei piani di studio e dei *curricula* ordinariamente e quotidianamente richiesti dalla generalità o dalla gran parte degli studenti italiani, tuttora prioritariamente attratti, in ispecie nel meridione, da prospettive di impiego a carattere locale o, al più, nazionale.

Occorre seriamente puntare al più presto ad un cambio di mentalità, sensibilità e cultura. È difficile che ciò si possa verificare, in ispecie al sud e nelle isole, tra le mura delle sedi universitarie ordinarie o comuni, in cui, non solo e non tanto i *curricula*, ma lo stesso ritmo degli studi e lo stile di vita universitari non possono non essere segnati e caratterizzati dalla frequentazione, pressoché esclusiva o del tutto prevalente di giovani, di studiosi e di ricercatori italiani.

In queste sedi le presenze straniere, per quanto ricercate e incrementate, rappresentano pur sempre – realisticamente – un fatto isolato e occasionale, al più temporaneo ed episodico, soprattutto se inquadrato nell'ambito degli attuali programmi europei di scambi di studenti e docenti, che si caratterizzano per una limitata o non agevole fruibilità da parte dei Paesi extracomunitari. Difettano in queste esperienze i tratti della continuità e della normalità che, più di altri, possono favorire, per un verso, la creazione di contesti e di ambienti idonei al migliore inserimento degli stranieri nel nostro sistema universitario, per altro verso, un più spiccato interesse ed un'elevata soglia d'attenzione degli italiani nei riguardi delle loro persone, dei loro studi, delle loro culture e consuetudini di vita, al fine di promuovere davvero l'auspicata apertura transnazionale di cui si è detto.

Solo in una sede (anche universitaria) dotata di spiccata specificità può promuoversi un modello di dialogo e di incontro veramente rispettoso della ricchezza rappresentata dalle «diversità» e dalle «differenze», e quindi alieno da ogni forma di «assimilazionismo» o di omologazione. Emblematiche risultano, al riguardo, le lagnanze sollevate da alcune organizzazioni sulla preventivata – e, per altro, del tutto legittima – valorizzazione in sede professionale dei titoli universitari per mediatori linguistico-culturali; si lamenta, infatti, che l'accesso a tali titoli sarebbe molto più agevole per i giovani italiani rispetto a quelli stranieri, pur regolarmente soggiornanti o residenti nel nostro Paese: una lamentela che non manca di qualche fondamento, se riferita ai corsi attivati indistintamente presso le università italiane genericamente intese e qualificate.

In un tale quadro, dovrebbe avvertirsi sempre più viva l'esigenza di istituzioni di livello universitario che si facciano carico di alcuni compiti altamente specializzati e del tutto originali, così da poter giocare un ruolo, non già concorrente, bensì ausiliare e com-

plementare rispetto a quello giocato dalle altre università operanti nel medesimo ambito territoriale.

Questi compiti possono essere così individuati: *a)* quello di creare, a partire dall'insegnamento della lingua e della cultura italiana a stranieri, un ambiente favorevole all'istaurarsi di un nuovo e fecondo metodo di dialogo fra linguaggi e culture diversi, ponendo le basi per l'incremento e l'avanzamento della formazione e della ricerca, anche attraverso lo sviluppo di relazioni pacifiche fra i popoli all'interno di comunità sempre più contraddistinte dai fenomeni della multietnicità e della transculturalità; *b)* quello di operare come una sorta di volano o di «valore aggiunto» per tutta la rete degli atenei italiani, in vista dell'obiettivo dell'internazionalizzazione e dell'orientamento di allievi e studiosi verso l'intensificazione dei rapporti tra i Paesi dell'area euromediterranea e con gli Stati in cui maggiore è la presenza di italiani all'estero (America latina, Canada, Australia). Peraltro – di là della disputa se i corsi di lingua e cultura italiana per stranieri ed i corsi di formazione per gli operatori deputati all'opera di integrazione degli stranieri nella nostra società ed alle iniziative di confronto e di dialogo con le altre civiltà e culture o con le comunità di italiani all'estero, debbano realizzarsi o no in strutture universitarie specialistiche o all'interno delle comuni articolazioni delle università «generaliste» – è opportuno dotare tali corsi e presidi formativi e di ricerca di una cornice di principi certi che, a livello legislativo, ne curi l'armonizzazione ed il raccordo non solo con gli ordinamenti universitari riformati o in corso di riforma, ma altresì con le più recenti innovazioni normative in tema di rapporti con gli immigrati e con le comunità di italiani all'estero, nonché in tema di accresciute competenze delle regioni e degli enti territoriali e locali in materia e nell'ambito dell'istruzione e della formazione.

Occorre, poi, considerare che – se all'attualità ed all'urgenza delle emergenze prima evi-

denziate può di fatto provvedersi con le attività e le iniziative delle istituzioni universitarie specializzate già operanti in questo campo nel centro-nord d'Italia, quale che ne debba essere la futura sorte e collocazione - del tutto sguarnito su questo fronte appare il meridione d'Italia, insieme con le isole, dove occorre registrare una completa assenza di istituzioni universitarie per stranieri e dove, viceversa, è dato constatare e prevedere un sempre crescente afflusso di immigrati dalle rive sud-orientali del Mediterraneo, con l'intensificarsi delle problematiche connesse a questo fenomeno e delle complesse e delicate questioni dei rapporti con e tra i Paesi e con le civiltà che fanno da corona a questo bacino («processo» di Barcellona, organismo dei 5+5, area di libero scambio).

Le difficoltà e la poca fluidità che caratterizzano, nell'attuale congiuntura, l'evolvere ed il concretarsi di un'ordinaria programmazione del sistema universitario nazionale, secondo le modalità e i tempi scanditi dal regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 27 gennaio 1998, n. 25, consigliano di avvalersi fin da subito, onde operare un improcrastinabile e tempestivo riequilibrio del sistema, dell'applicazione di alcuni dei principi fissati nell'articolo 1 del presente progetto di legge. Si tratta, in particolar modo, dei principi che fanno appello al pluralismo delle istituzioni, alla sinergia tra pubblico e privato sociale, alla valorizzazione dei progetti e delle intraprese delle realtà territoriali e regionali, anche al fine di realizzare evidenti economie di scala e di non procedere ad inutili e costose duplicazioni.

Fin dal 1984 opera in modo continuativo a Reggio Calabria un'istituzione denominata «Università per stranieri Dante Alighieri». Essa è sorta per iniziativa del comitato locale della «Dante Alighieri», che si è attivato ai sensi dell'articolo 2 dello statuto nazionale della società (decreto del Presidente della Repubblica 16 dicembre 1960, n. 1892, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 81, del 31 marzo 1961).

Ha ricevuto, in seguito, il sostegno della regione Calabria, con la legge regionale 1° dicembre 1988, n. 32 (e successive modifiche); ed è stata, inoltre, affiancata da un consorzio di cui fanno parte, insieme col comitato fondatore, la provincia e il comune di Reggio Calabria, nonché la locale camera di commercio; a detto consorzio ha prestato formale adesione la presidenza centrale della società nazionale «Dante Alighieri», che ha ribadito, di recente, la sua fiducia nell'istituzione reggina autorizzandola ad operare come centro certificatore per l'esame di competenza della lingua italiana nell'ambito del PLIDA (Progetto lingua italiana Dante Alighieri).

La serietà dei corsi tenuti presso l'istituzione suddetta è attestata dalla diffusione della sua buona fama all'estero, che le ha meritato di essere accreditata presso il Ministero degli affari esteri (si veda l'elenco dei corsi di lingua e cultura italiana per stranieri accreditati dal Ministero degli affari esteri, Direzione generale delle relazioni culturali, Ufficio ricerche, studi e programmazione, XXII edizione, Roma, 1994) e presso lo stesso Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca (MIUR) ([www.miur.it/Università/Studenti/Studenti stranieri/Imparare l'italiano](http://www.miur.it/Università/Studenti/Studenti%20stranieri/Imparare%20l'italiano)).

Nel 1999 i Comitati regionali interuniversitari di coordinamento della Calabria e della Sicilia hanno dato il loro assenso alla costituzione presso l'«Università per stranieri Dante Alighieri» di Reggio di Calabria di un Polo didattico decentrato, in cui fare svolgere i corsi di un diploma universitario in «Scienze e tecniche dell'interculturalità mediterranea», istituito in via sperimentale dalla facoltà di lettere e filosofia dell'Università degli studi di Messina (di cui al decreto rettorale del 10 novembre 1999, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 41, del 19 febbraio 2000). Detti corsi sono stati avviati all'inizio del 2000, dopo avere ottenuto, con decreto del Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica del 29 ottobre 1999, la pre-

scritta autorizzazione, rilasciata in via del tutto eccezionale dal Ministro, a motivo della originalità e della valenza scientifico-culturale del progetto da essi esibito. Fra l'altro, in detti corsi, una quota predeterminata, è, fin da ora, oggetto di riserva a favore degli studenti stranieri.

Della rilevanza degli obiettivi perseguiti dall'«Università per stranieri» di Reggio Calabria e della serietà delle metodiche e delle prassi adottate dalla stessa per conseguirli, ha preso altresì contezza proprio l'ateneo statale insediato nella stessa città dell'istituto della «Dante Alighieri», al punto da ritenere opportuno di stipulare con quest'ultimo un protocollo d'intesa.

In esso le due istituzioni, dopo aver premesso, che: «l'Università degli studi Mediterranea di Reggio Calabria si propone di valorizzare sempre più le proprie caratteristiche e vocazioni mediterranee, e di approfondire in tal senso opportune collaborazioni;

che l'Università per Stranieri «Dante Alighieri» di Reggio Calabria ha attivato anch'essa una serie di collaborazioni e di programmazioni nel quadro del sistema universitario e dell'alta formazione con l'obiettivo di contribuire a creare nella Città dello Stretto un polo attrattore di studio e di ricerca per l'intero bacino del Mediterraneo, che entrambe le Università sono già legate da vincoli consortili e cooperano per rinsaldarli in modo sempre più intenso e proficuo, che la felice concentrazione di organismi ed iniziative di formazione e ricerca pubbliche e private, in Reggio Calabria risulta di buon auspicio per fecondi e futuri sviluppi, agevolati dalla posizione baricentrica e nevralgica dell'Area dello Stretto lungo la direttrice della congiunzione tra i Paesi dell'Europa e gli altri Paesi del Mediterraneo, che l'Università per Stranieri «Dante Alighieri» si propone di dare una veste formale ancora più adeguata dell'attuale alle proprie iniziative didattico-scientifiche, al fine di assicurare ad esse maggiore continuità ed un coordinamento più efficace e produttivo con le

altre Istituzioni universitarie, in vista della crescita e dell'implementazione dell'intero sistema universitario calabrese (...);

che l'Università degli Studi di Reggio Calabria ritiene legittimo e condivisibile il perseguimento di detto obiettivo perché il riconoscimento di una Università per Stranieri nell'estremo Sud d'Italia (...) incrementando la presenza *in loco* di studenti stranieri e di ricercatori e studiosi interessati alle tematiche mediterranee e forniti delle necessarie competenze, non può che indurre effetti moltiplicatori e benefici sul territorio ponendo inoltre le premesse per costituire, insieme ad altre Istituzione universitarie e organismi di ricerca, una rete o un polo internazionale di studi superiori ed avanzati in prospettiva euro-mediterranea»;

hanno convenuto di costituire una Commissione scientifica (composta dai professori Salvatore Berlingò, Alessandro Bianchi, Luigi Lombardi Satriani, Andrea Monorchio, Vincenzo Panuccio, Luca Serianni) che è giunta alla conclusione di raccomandare il riconoscimento come Università non statale dell'«Università per stranieri Dante Alighieri» di Reggio Calabria in ragione di alcuni obiettivi di fondo che si possono sintetizzare nel modo seguente:

a) impiego e valorizzazione di tutti gli strumenti della mediazione linguistica, etno-culturale, socio-economica e istituzionale, sia ai fini del recupero o del rafforzamento delle tradizioni autentiche e della memoria identificativa di ogni gruppo etnico (anche minoritario), sia in vista dell'avvio e del sostegno di un dialogo transnazionale, interreligioso e interculturale nella prospettiva metodologica e scientifica della interdisciplinarietà;

b) ricerca ed elaborazione di un articolato modello pedagogico-culturale per lo sviluppo dei rapporti di cooperazione reciproca dei Paesi dell'Europa meridiana tra loro e con tutte le Nazioni nord-africane e medio-orientali, nonché con i popoli le cui civiltà

traggano o abbiano tratto alimento dal bacino del Mediterraneo (Misura I.3, Misura II.2, Misura III.4 del Programma operativo nazionale del MIUR).

In particolare, la Commissione ha rilevato la convergenza del piano di studi dei corsi (ordinari, straordinari, speciali e di alta formazione) di Lingua e cultura italiana per stranieri dell'istituzione reggina con le finalità e le metodiche raccomandate dal Consiglio d'Europa Portfolio linguistico e fatte proprie dal già ricordato progetto di lingua italiana della società nazionale «Dante Alighieri».

È di grande rilievo ed importanza, infatti, il patrocinio culturale accordato all'istituzione sorta a Reggio Calabria dalla società nazionale «Dante Alighieri» e, in modo specifico, l'organico inserimento dell'«Università per stranieri» della «Dante» di Reggio nel richiamato PLIDA, che consente a detta istituzione di valorizzare fin da ora, nel modo più qualificato possibile, e avvalendosi di un formale riconoscimento del Ministero degli affari esteri, la fitta rete di relazioni con i corrispondenti esteri, per la maggior parte inseriti nelle centinaia di Comitati della «Dante Alighieri» sparsi in tutto il mondo, con cui l'«Università per stranieri» di Reggio Calabria è in continuo contatto anche attraverso l'invio di una apposita *newsletter*.

È superfluo sottolineare quanto risultino in sintonia l'azione e i programmi dell'«Università per stranieri» con l'obiettivo evidenziato dalla circolare del Ministero degli affari esteri, Direzione generale per la promozione e la cooperazione culturale, ufficio II, del 16 aprile 2003, protocollo n. 264/7701, di «assicurare che la rete della "Dante Alighieri" e quella degli IIC operino entrambe con le stesse priorità di azione, e quindi all'interno delle linee generali della nostra politica estera».

Oltre che con i comitati della «Dante Alighieri» e con gli istituti italiani di cultura all'estero l'istituzione reggina può vantare una

capillare e pregevole tessitura di collaborazioni scientifiche e formative a livello internazionale.

È opportuno procedere a qualche esemplificazione ricordando:

a) l'*European Master's Degree* sulla storia e comparazione delle istituzioni politiche e giuridiche dei Paesi dell'Europa mediterranea, frutto della collaborazione con il dipartimento di storia e comparazione degli ordinamenti giuridici e politici (DISCOGIPO) dell'Università di Messina, con le facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Milano, con l'Università «Autonoma» di Madrid, con l'Università statale di Cordoba, che è stato inserito dal MIUR nel piano di «internazionalizzazione» del sistema universitario italiano per il triennio 2002-2005;

b) gli Accordi con l'*Institut Supérieur des Etudes Technologiques* (ISET) di Gafsa in Tunisia sotto l'egida dell'*United Nations office for project services* (UNOPS);

c) il *Master* per la formazione di insegnanti d'Italiano presso le scuole e le università libiche in collaborazione con il Ministero degli affari esteri e con l'*Academy of Graduate Studies* di Tripoli in Libia;

d) l'Accordo con la *National Commission for Culture and the Arts* di Manila per il tramite della regione Calabria;

e) l'Accordo sui corsi di aggiornamento per docenti australiani con la *Curting University*, con l'*Academy of Language* di Perth e con l'Istituto di studi linguistici dell'Università di Wollongon;

f) il Protocollo d'intesa con la Scuola superiore della pubblica amministrazione per programmi di formazione dei funzionari provenienti dai Paesi del Nord-Africa, del Medio-Oriente e dei Balcani;

g) la partecipazione al Progetto «Le Stazioni del Mediterraneo» nel quadro del programma europeo «Equae», promosso dal Consorzio interuniversitario *Labtegnos*, costituito con le Università di Reggio, di Messina e con l'Università della Calabria;

h) la partecipazione ad un Progetto formativo promosso sempre dal detto Consorzio interuniversitario *Labtegnos* nel quadro del programma europeo «Tempus».

Tutte queste iniziative assicurano sulla affidabilità delle iniziative intraprese dall'«Università per stranieri» nella prospettiva dell'internazionalizzazione, come è comprovato, del resto, dalle convenzioni stipulate, non solo dagli atenei contigui, ma anche da Cà Foscari per la realizzazione di *stages* e tirocini dei loro allievi a cura dell'istituzione reggina e da ulteriori e crescenti attestati di interessamento e richieste di collaborazione da parte di istanze straniere (Germania, Ungheria, Romania, Svezia, Montenegro, Croazia, Serbia, Libia, Libano) e di enti pubblici (quali il Consorzio per il bergamotto di Reggio Calabria; l'Ente parco nazionale d'Aspromonte; l'Osservatorio immigrazioni del comune e della provincia di Bologna) e privati (quali la Federazione internazionale circoli del cinema; l'Associazione internazionale «Carità politica»; la Conferenza episcopale calabrese; l'Associazione «Giornate Mediterranee»; l'Associazione Italia-Filippine; l'Associazione nazionale «Oltre le frontiere» della Confederazione italiana sindacati lavoratori; la fondazione «Migrantes»; l'Opera Nomadi-Organizzazione non lucrativa di utilità sociale; l'Istituto per la promozione culturale e la formazione del terziario di Catania).

Infine, i corsi universitari già gestiti dall'istituzione reggina per conto dell'Università di Messina, e quelli programmati in vista del riconoscimento, sono del tutto originali ed innovativi, non costituendo duplicazioni di corsi esistenti in aree *viciniori* perché - ove pure alcuni di detti corsi appartengano alla medesima classe di laurea o a classi di laurea affini (Scienze giuridiche o economiche; Mediazione linguistica; Servizi sociali) - giammai si tratta di corsi con precostituite ed ampie riserve per studenti stranieri o caratterizzati dalla specifica tematica o apertura tran-

snazionale o euromediterranea; e, in ogni caso, non si tratta mai di corsi allocati in una sede specificatamente deputata alla formazione di allievi stranieri o di italiani residenti all'estero e alla cura dei rapporti con i loro gruppi, le loro comunità, lingue e culture.

Nessuno di tali corsi - ove pure sussistano o possano esserne istituiti di similari - può vantare una caratterizzazione ambientale specifica, come quella di un'università già da ora eminentemente frequentata da studenti stranieri (oltre duemila le presenze fatte registrare nel 2003) e attenta alle problematiche suscitate dalla loro sempre maggiore presenza in seno alle nostre comunità.

In definitiva, sono del tutto giustificate le ragioni ed a pieno sussistenti le premesse perché, in coerenza con la vocazione e con la collocazione propria della città dello stretto, sorga o si individui in essa un luogo specificatamente dedicato ad una sorta di *transhipment* culturale, dopo il non casuale e fortunato sviluppo, presso la vicina Gioia Tauro, di un'area portuale destinata a sempre più intensi processi di *transhipment* mercantile.

Occorre, in ogni caso, chiarire che non si tratta di una «centralità» meramente geografica. Il Mediterraneo, come ha intuito Braudel, è un *topos* dell'anima, da secoli crogiuolo di culture, e dunque capace di suscitare istanze idonee a favorire il loro incontro, ad esaltare il ruolo storico dell'Europa, impegnata nel difficile compito di riannodare le fila di un dialogo per la pacificazione e per lo sviluppo dei popoli, la valorizzazione di tutte le civiltà, anche quelle più diverse fra loro (si vedano P. Corrao, M. Gallina, C. Villa, a cura di, «L'Italia Mediterranea e gli incontri di civiltà», Laterza, Bari, 2001; R. Ragionieri, O. Schmidt di Friedberg, a cura di, «Culture e conflitti nel Mediterraneo», Asterios, Trieste, 2003; F. Renda, «Sicilia e Mediterraneo. La nuova geopolitica», Sellerio, Palermo, 2000; P. Rotta e altri, «Mediterraneo: Mare di Incontro», Helios Magazine, Reggio di Calabria, 2002).

Le sensazioni, gli umori, il calore e la passione della gente meridionale, se bene orientati, apprestano un clima idoneo per lo svolgimento e la realizzazione di tale compito. La ricorrenza di un clima siffatto nella città dello stretto è reso evidente da parecchi e sicuri segnali di un risveglio sociale e culturale. L'apporto delle tradizioni e del *milieu* culturale in cui è situata la città di Reggio non è affatto irrilevante in ordine ad alcune delle più evidenti emergenze poste dai fenomeni della mondializzazione, com'è stato intuito in un fortunato saggio su questi temi (A. Baricco, *Next*, Feltrinelli, 2002).

Con il presente disegno di legge s'intende accelerare i tempi per la formalizzazione di una realtà formativa e scientifica in linea con le esigenze incombenti nell'area euromediterranea d'influenza italiana, senza venir meno, peraltro, ai requisiti di trasparenza e di rigore, che devono presiedere alla nascita di una nuova realtà universitaria legalmente riconosciuta e senza che le finanze dello Stato debbano gravarsi di alcun onere aggiuntivo, tranne quello previsto dell'articolo 5, comma 3, della legge 29 luglio 1991, n. 243, se dovuto.

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1.

1. La presente legge, nel rispetto dei principi direttivi del riordino delle università per stranieri operanti in Italia, di cui all'articolo 17, comma 96, lettera *d*), della legge 15 maggio 1997, n. 127, e nel rispetto degli equilibri fra i poteri e le istanze istituzionali e territoriali che concorrono alla formazione del sistema universitario nazionale, ha lo scopo di valorizzare le caratteristiche e la vocazione mediterranea dell'Università per stranieri «Dante Alighieri» di Reggio Calabria.

Art. 2.

1. Ai fini di cui all'articolo 1 della presente legge e nel quadro del sistema di riordino integrato ivi richiamato, l'Università per stranieri «Dante Alighieri» di Reggio Calabria è riconosciuta, ai sensi della legge 29 luglio 1991, n. 243, come istituto superiore non statale ad ordinamento speciale, promossa dal comitato locale di Reggio Calabria della società nazionale «Dante Alighieri», in attuazione dell'articolo 2 dello statuto di quest'ultima, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 16 dicembre 1960, n. 1892, e sostenuta dalla regione Calabria con la legge regionale 1° dicembre 1988, n. 32, e successive modificazioni.

2. L'istituzione universitaria di cui al comma 1 si propone di cooperare in modo precipuo con la società nazionale «Dante Alighieri» e con i suoi comitati italiani ed esteri, in particolare, al fine di promuovere e agevolare scambi e confronti interculturali con le civiltà che nel mondo traggono origine e alimento dal bacino del Mediterraneo,

rivolgendo una peculiare attenzione alle problematiche suscitate dagli insediamenti sul territorio italiano degli immigrati provenienti dai Balcani, dall'Oriente e dall'Africa, nonché al fine di tenere vive, con specifiche iniziative, le tradizioni linguistiche e la memoria storica dell'identità culturale propria del Paese d'origine presso le comunità e le varie generazioni di italiani emigrati all'estero.

Art. 3.

1. Ai sensi dell'articolo 2, comma 5, del regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 27 gennaio 1998, n. 25, il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, di concerto con il Ministro degli affari esteri, sentito il Consiglio universitario nazionale, adotta, entro e non oltre sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, il decreto di approvazione dello statuto di autonomia e del regolamento didattico di ateneo dell'Università per stranieri «Dante Alighieri» di Reggio Calabria, autorizzandone il rilascio di titoli di studio aventi valore legale.

2. Il Consiglio di amministrazione della istituzione promossa dal comitato locale di Reggio Calabria della società nazionale «Dante Alighieri», nell'attuale composizione, predispone uno schema dello statuto di autonomia e del regolamento didattico di ateneo dell'Università per stranieri «Dante Alighieri» di Reggio Calabria, curandone l'invio, per l'approvazione, entro e non oltre un mese dalla data di entrata in vigore della presente legge, al Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca e provvedendo alla trasmissione, nel termine suddetto allo stesso Ministero, della documentazione atta a comprovare la disponibilità da parte della medesima istituzione delle dotazioni didattiche, scientifiche, strumentali, finanziarie, edilizie e di organico del personale docente e non docente, conformi ai requisiti minimi indicati dal Comitato di valutazione del sistema universitario per l'apertura di nuovi corsi di laurea.